

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

12

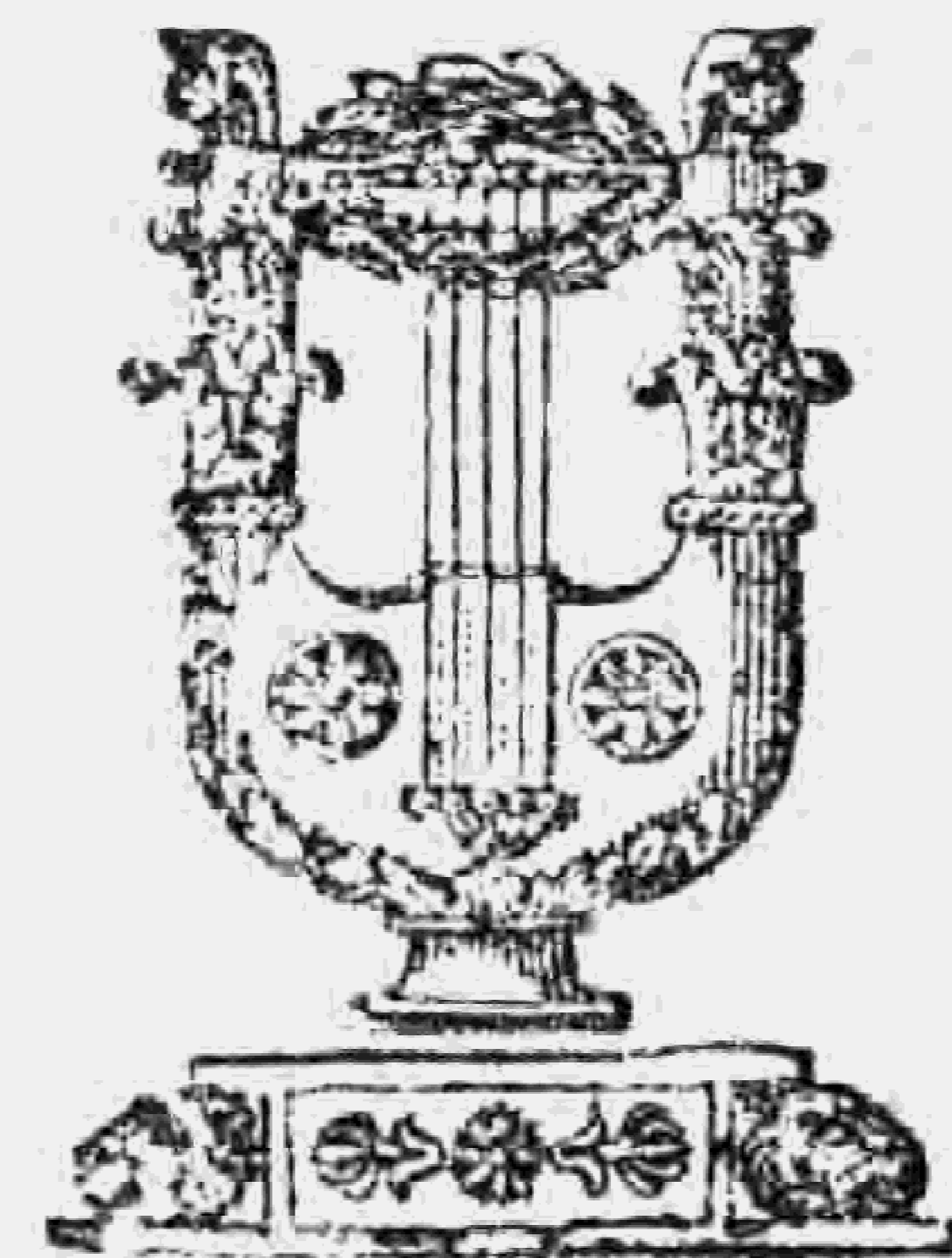
# LUCREZIA BORGIA

Melodramma

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA SOCIETA'

IL CARNOVALE 1840 - 41



BERGAMO

DALLA STAMPERIA CRESCINI

M DCCC XL.

## AVVERTIMENTO

---

*V*ITTOR UGO, dal quale è imitato questo Melodramma, in una Tragedia assai nota aveva rappresentato la difformità fisica (son sue parole) santificata dalla paternità: nella LUCREZIA BORGIA volle significare la difformità morale purificata dalla maternità: il quale scopo, se ben si rifletta, rattempera la nerezza del soggetto, e non fa ributtante il Protagonista. Era facile all'autore francese far risaltare il suo scopo, trattando l'argomento come gli dettava la fantasia, e sviluppandolo nello spazio che più gli cadeva in acconcio: difficilissimo a me che racchiudeva in poche pagine un volume, ed era inceppato dal metro e dall'orditura musicale: nè vidi quanto scabrosa fosse l'impresa che dopo aver acconsentito di tentarla. Alla difficoltà del soggetto si aggiunga quella dello stile che, a mio credere, io doveva adoperare: stile di cui non ho modelli, almeno ch'io sappia; che tien l'indole della prosa in un lavoro in versi; che vuolsi adattare all'angustia del dialogo, alla tinta



dei tempi, alla natura dell'azione, ai caratteri che la svolgano, più comici la maggior parte che tragici; stile insomma conveniente in un'opera ove il poeta deve nascondersi, e lasciar parlare ai personaggi il loro proprio linguaggio. Per osservare in certo qual modo l'unità del luogo, intitolo Prologo l'azione che succede in Venezia: e tale può veramente chiamarsi, se mal non mi appongo, poichè è questa la protasi del soggetto, e produce la catastrofe che si svolge in Ferrara.

Con questo avvertimento io non intendo por modo all'opinione del Pubblico. Spetta ad esso il pronunziare all'Autore il rassegnarsi.

FELICE ROMANI.

## PERSONAGGI

D. ALFONSO, Duca di Ferrara  
*Signor Giovanni Giordani.*

Donna LUCREZIA BORGIA  
*Signora Eugenia D'Alberti.*

GENNARO  
*Signor Lorenzo Biacchi.*

MAFFIO ORSINI  
*Signora Ida Bertrand.*

JEPPO LIVEROTTO  
*Signor N. N.*

ASCANIO PETRUCCI  
*Signor Felice Partini.*

OLOFERNO VITELLOZZO  
*Signor Gabriele Bozzi*

GUBETTA  
*Signor Federico Rossi.*

RUSTIGHELLO  
*Signor Gabriele Bozzi.*

ASTOLFO  
*Signor Federico Rossi.*

La Principessa NEGRONI  
*Signora N. N.*

Cavalieri, Scudieri, Dame, Scherani, Paggi,  
Maschere, Uscieri, Alabardieri, Coppieri, Gondolieri.

*L'azione del Prologo è in Venezia:  
quella del Drama in Ferrara.*

L'epoca è sul cominciare del Secolo XVI.

=====  
Musica del Maestro Cav. Sig. GAETANO DONIZETTI.  
=====

Le Scene tanto dell'opera che del ballo sono in parte  
d'invenzione ed esecuzione del sig. *Baucher Antonio.*



## ORCHESTRA

---

*Maestro al Cembalo*  
Signor Salvi Mattia.

*Primo Violino e Direttore d' Orchestra*  
Signor Bonesi Marco.

*Primo Violino in sostituzione al Sig. Bonesi*  
Signor Piatti Antonio.

*Primo Violino per i Balli*  
Signor Vailati Giovanni.

*Primo Violino dei Secondi*  
Signor Bossi Gerolamo.

*Primo Violoncello al Cembalo*  
Signor Giunti Ferdinando.

*Primo Contrabasso al Cembalo*  
Signor Marchetti Giacomo.

*Prima Viola.*  
Signor Dadda Giuseppe.

*Primo Oboe e Corno Inglese*  
Signor Caffi Alessandro.

*Primo Clarinetto*  
Signor Bianchi Francesco.

*Primo Flauto*  
Signor Giorgi Lorenzo.

*Primo Fagotto*  
Signor Carminati Francesco.

*Primo Corno*  
Signor Gilardoni Paolo.

*Primo Corno dei Balli*  
Signor Pontoglio Celestino.

*Prima Tromba*  
Signor Bertrand Pietro.

*Primo Trombone*  
Signor Valsecchi Andrea.



## PROLOGO

---

### SCENA PRIMA

TERRAZZO NEL PALAGIO GRIMANI IN VENEZIA.

Festa di notte. Alcune maschere attraversano di tratto in tratto il teatro. Dai due lati del terrazzo si vede il palagio splendidamente illuminato: in fondo il canale della Giudecca, sul quale si veggono passare ad intervalli nelle tenebre alcune gondole: in lontano Venezia al chiaror della luna. All' alzar del sipario la musica esprime la festa, che ha luogo nel palagio. Di quando in quando vanno e vengono Signori e Dame magnificamente vestiti colla loro maschera alla mano. Alcune altre maschere s' intrattengono parlando fra loro.

*Entrano in iscena lietamente GUBETTA, ORSINI, PETRUCCI, VITELLOZZO e LIVEROTTO. Quindi GENNARO che com' uomo affaticato, si riposa sopra un sedile appartato dagli altri.*

*Vit.* **B**ella Venezia!

*Pet.* Amabile

*Ors.* D' ogni piacer soggiorno!  
Men di sue notti è limpido

D' ogni altro cielo il giorno.

*Tutti* E l' orator Grimani

Noi seguirem domani!

Tali avrem mai delizie,

Tai feste in riva al Po?

- Gub.* Le avrem. D'Alfonso è splendida (*inoltrandosi*)  
Lieta la corte assai.  
Lucrezia Borgia ...
- Ors.* (*interrompendolo*) Acquetati:  
Non la nomar giammai.
- Vit.* Nome esecrato è questo.
- Liv.* La Borgia! io la detesto ...
- Tutti* Chi le sue colpe intendere,  
E non odiar la può?
- Ors.* Io più di tutti uditemi. (*tutti si accostano*)  
Un vecchio ... un indovino ...
- Gen.* Novellator perpetuo (*interrompendolo*)  
Esser voi dunque, Orsino?  
Lascia la Borgia in pace:  
Udir di lei mi spiace ...
- Tutti* Taci ... non l'interrompere ...  
Breve il suo dir sarà.
- Gen.* Io dormirò: destatemi  
Quando cessato avrà.  
(*si adagia, e a poco a poco si addormenta*)
- Ors.* Nella fatal di Rimini  
E memorabil guerra,  
Ferito e quasi esanime  
Io mi giaceva a terra ...  
Gennaro a me soccorse,  
Il suo destrier mi porse,  
E in solitario bosco  
Mi trasse e mi salvò.
- Tutti* La sua virtù conosco,  
La sua pietade io so.
- Ors.* Là nella notte tacita,  
Lena pigliando e speme,  
Giurammo insiem di vivere,

- E di morire insieme -  
*E insiem morrete*, allora  
Voce gridò sonora:  
E un veglio in veste nera  
Gigante a noi s'offrì.
- Tutti* Cielo! Qual mago egli era  
Per profetar così?
- Ors.* *Fuggite i Borgia, o giovani,*  
Ei proseguì più forte ...  
*Odio alla rea Lucrezia ...*  
*Dove è Lucrezia è morte.*  
Sparve ciò detto: e il vento  
In suono di lamento  
Quel nome ch'io detesto  
Tre volte replicò!...
- Tutti* Rio vaticinio è questo ...  
Ma fè puoi dargli?... no
- Tutti*
- Ors.* Fede a fallaci oroscopi  
L'anima mia non presta ..  
Pur mio malgrado un palpito  
Tal sovvenir mi desta.  
Spesso, dovunque io movo,  
Quel vecchio orrendo io trovo ...  
Quella minaccia orribile  
Parmi la notte udir ...  
Te, mio Gennaro, invidia,  
Che puoi così dormir.
- Gli altri* Bando a sì tristi immagini ...  
Passiam la notte in gioja.  
Assai quell'empia femmina  
Ne diè tormento e noja.



Finchè il leon temuto  
 Ne porge asilo e aiuto,  
 L'arte e il furor dei Borgia  
 Non ci potran colpir ...  
 Vieni; la danza invitaci ...  
 Lascia costui dormir.  
*(partono tutti, traendo seco Ors.)*

## SCENA II.

*Passa una gondola: n'esce una Dama mascherata.  
 È LUCREZIA BORGIA: s'inoltra guardinga. Vede  
 GENNARO addormentato, e si appressa a lui  
 contemplandolo con piacere e rispetto toglien-  
 dosi la maschera. GUBETTA ritorna.*

*Luc.* Tranquillo ei posa.. Oh! sian così tranquille  
 Sue notti sempre! e mai provar non debba  
 Qual delle notti mie, quanto è il tormento!  
 Sei tu? *(si accorge di Gub.)*

*Gub.* Son io. Pavento  
 Che alcun vi scopra: ai giorni vostri, è vero,  
 Scudo è Venezia; ma vietar non puote  
 Che conosciuta non v'insulti alcuno.

*Luc.* E insultata sarei! m'abborre ognuno!  
 Pur per sì trista sorte  
 Nata io non era. - Oh! potess'io far tanto  
 Che il passato non fosse, e in un cor solo  
 Destare un senso di pietà che invano  
 In mia grandezza all'universo io chiedo! -  
 Quel giovin vedi?

*Gub.* Il vedo,  
 E da più di lo seguo in finte spoglie  
 E in simulato nome; e indarno io tento

Scoprir l'arcano che per lui vi tragge  
 Da Ferrara a Venezia in tanta ambascia...

*Luc.* Tu scoprirlo!... Non puoi. Seco mi lascia.  
*(Gub. si ritira)*

## SCENA III.

*LUCREZIA e GENNARO addormentato. Mentre  
 LUCREZIA si avvicina a GENNARO non si  
 accorge di due uomini mascherati che pas-  
 sano dal fondo, e si fermano in disparte.*

*Luc.* Come è bello! Quale incanto  
 In quel volto onesto e altero!  
 No, giammai leggiadro tanto  
 Non se'l finse il mio pensiero.  
 L'alma mia di gioia è piena  
 Or che alfin lo può mirar ...  
 Mi risparmia, o ciel, la pena  
 Ch'ei mi debba un dì sprezzar.  
 Se il destassi!.. no, non oso... *(piange)*  
 Nè scoprirgli il mio sembiante.  
 Pure il ciglio lagrimoso  
 Terger debbo ... un solo istante.

*I.º uomo* (Vedi? è dessa...)

*II.º uomo* (È dessa ... è vero)

*I.º* (Chi è il garzone?)

*II.º* (Un venturiero.)

*I.º* (Non ha patria?)

*II.º* (Nè parenti;

Ma è guerrier fra i più valenti.)

*I.º* (Di condurlo adopra ogn'arte  
 A Ferrara in suo poter.)



## PROLOGO

- II.º* (Con Grimani all'alba ei parte ...  
Ei previene il tuo pensier.)
- Luc.* Mentre geme il cor somnesso,  
Mentre io piango a te d'appresso,  
Dormi, e sogna, o dolce oggetto,  
Sol di gioia e di diletto ...  
Ed un angiol tutelare  
Non ti desti che al piacer.  
Tristi notti e veglie amare  
Debbo io sola sostener. (*si alza: i due  
mascherati si ritirano. Luc. ritorna  
indietro, e bacia la mano di Gen.  
Egli si desta e l'afferra per le braccia*)
- Luc.* Ciel!... (*per isciogliersi da lui*)
- Gen.* Che vegg'io?
- Luc.* Lasciatemi.
- Gen.* No, no, gentil signora:  
No, per mia fede! (*trattenendola*)
- Luc.* (*Io palpito.*)
- Gen.* Ch'io vi contempli ancora!  
Leggiadra e amabil siete;  
Nè paventar dovete  
Che ingrato ed insensibile  
Per voi si trovi un cor.
- Luc.* Gennaro!... E fia possibile  
Che a me tu porti amor?
- Gen.* Qual dubbio è il vostro?
- Luc.* Ah! dimmelo.
- Gen.* Sì, quanto lice io v'amo.
- Luc.* (Oh gioja!)
- Gen.* Eppure ... uditemi ...  
Esser verace io bramo.

## PROLOGO

- Avvi un più caro oggetto  
Cui nutro immenso affetto.
- Luc.* E ti è di me più caro!  
Chi mai?
- Gen.* Mia madre ell'è.
- Luc.* Tua madre!... O mio Gennaro!  
Tu l'ami?
- Gen.* Ah, più di me!
- Luc.* Ed ella?
- Gen.* Ah! compiangetemi ...  
Io non la vidi mai.
- Luc.* Come?
- Gen.* È funesta istoria,  
Che sempre altrui celai.  
Ma son da ignoto istinto  
A dirla a voi sospinto;  
Alma cortese e bella  
Nel vostro volto appar.
- Luc.* (Tenero cor!) Favella ...  
Tutto mi puoi narrar.
- Gen.* Di pescator ignobile  
Esser figliuol credei:  
E seco oscuri in Napoli  
Vissi i prim'anni miei.  
Quando un guerriero incognito  
Venne d'inganno a trarmi,  
Mi diè cavallo ed armi,  
E un foglio a me lasciò.  
Era mia madre, ahi misera!  
Mia madre che scrivea ...  
Di rio possente vittima,  
Per sè, per me temeava ...  
Di non parlar, nè chiedere



Il nome suo qual era  
Calda mi fea preghiera,  
Ed obbedita io l'ho.

*Luc.* E il foglio suo?

*Gen.* Miratelo

Mai dal mio cor non parte.

*Luc.* Oh quante amare lagrime  
Forse in vergarlo ha sparte!

*Gen.* Ed io, signora! oh quanto  
Su quelle cifre ho pianto!  
Ma che? voi pur piangete?

*Luc.* Ah! sì ... per lei ... per te.

*Gen.* Alma gentil! Voi siete  
Ancor più cara a me.

a 2

*Luc.* Ama tua madre, e tenero  
Sempre per lei ti serba ...  
Prega che l'ira plachisi  
Della sua sorte acerba ...  
Prega che un giorno stringere  
Ella ti possa al cor.

*Gen.* L'amo, sì l'amo, e sembrami  
Vederla in ogni oggetto ...  
Una soave imagine  
Me n'ho formata in petto:  
Seco, dormente o vigile,  
Seco io favello ognor.

*(si avvicinano da varie parti le maschere:  
escono Paggi con torcie, che accompagnano  
Dame e Cavalieri: Ors. entra dal fondo  
accompagnato da' suoi amici)*

*Luc.* Gente appressa ... io ti lascio.

*Gen. (trattenendola)* Ah! fermate.

*Ors.* Chi mai veggo?  
*(riconosce Luc., l'addita ai compagni  
e seco loro favella)*

*Luc.* Mi è forza lasciarti.

*Gen.* Deh! chi siete almen dirmi degnate ...  
*(sempre trattenendola)*

*Luc.* Tal che t'ama, e sua vita è l'amarti.

*Ors.* Io dirollo. *(inoltrandosi)*

*Luc.* Gran Dio!

*(si copre colla maschera e vuole allontanarsi)*

*Ors. (opponendosi)* Non partite.

Forza è udirne ... *(ric conducendola)*

*Luc.* Gennaro!

*Gen.* Che ardite?

S'avvi alcun d'insultarla capace,  
Di Gennaro più amico non è.

*Ors.* Chi siam noi sol chiarirla ne piace ...

*Luc.* (Oh cimento!)

*Ors.* E poi fugga da te.

Massio Orsini, signora, son io,  
Cui svenaste il dormente fratello.

*Vit.* Io Vitelli, cui feste lo zio  
Trucidar nel rapito castello.

*Liv.* Io nepote d'Appiano tradito,  
Da voi spento in infame convito.

*Pet.* Io Petrucci del Conte cugino,  
Cui toglieste di Siena il domino,  
E congiunto d'oppresso consorte,  
Che vedeste nel Tebro perir.

*Gen.* Ciel! che ascolto!

*Luc.* (Oh malvagia mia sorte!)

*Coro* Qual rea donna?

*Luc.* (Ove fuggo? che dir?)



Ors. Or che a lei l'esser nostro è palese,  
Odi il suo ...

Gen. e Coro Dite, dite.

Luc. Ah! pietade!

a 5 Ella è donna che infame si rese,  
Che l'orrore sarà d'ogni etade ...

Luc. Grazia! grazia!

a 5 Mendace, spergiura,  
Traditrice, venefica, impura ...  
Come odiata è temuta del paro,  
Chè potente il destino la fa.

Gen. Oh! chi è mai?

Luc. Non udirli, o Gennaro!...  
(supplichevole a' suoi piedi)

a 5 È la Borgia... ravvisala (strapp. la masc.)

Tutti (con un grido d'orrore) Ah!... (Luc. sviene)

*Cala il Sipario.*

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

UNA PIAZZA DI FERRARA.

Da un lato palazzo con un verone, sotto al quale uno stemma di marmo, ove è scritto con caratteri visibili di rame dorato BORGIA. Dall'altro una piccola casa col l'uscio sulla strada, le cui finestre sono illuminate di dentro. Notte.

*Il duca ALFONSO e RUSTIGHELLO coperti da lungo manto*

Alf. **N**el veneto corteggio  
Lo ravvisasti?

Rus. E me gli posi al fianco,  
E lo seguì come se l'ombra io fossi  
Del corpo suo. - Quello è il suo tetto.

(addita la casa di Genn. ancora illuminata)  
Alf. Quello?

Appo il ducale ostello  
Lucrezia il volle?

Rus. E in esso ancora il vuole,  
Se non m'inganna di quel vil Gubetta  
L'ire e il redir e lo spiar furtivo.

Alf. Entrarvi ei puote, non ne uscir mai vivo.  
Odi? (odonsi voci e suoni dalla casa)

Rus. Gli amici in festa (di Genn.)  
Tutta notte accoglieva in quelle porte  
Il giovin folle; separarsi all'alba  
Essi han costume.



*Alf.* E l'ultim' alba è questa  
Che al temerario splende,  
L'ultimo addio che dagli amici ei prende.

Vieni: la mia vendetta  
È meditata e pronta:  
Ei l'assicura e affretta  
Col cieco suo fidar.

*Rus.* Ma se l'altier Grimani  
La si recasse ad onta?...

*Alf.* Mai per cotesti insani  
Me non vorria sfidar.

Qualunque sia l'evento  
Che può recar fortuna,  
Nemico io non pavento  
L'altero ambasciador.

Non sempre chiusa a' popoli  
Fu la fatal laguna:  
E ad oltraggiato principe  
Aprir si puote ancor.

*(le voci  
si fan più vicine, si spengono i lumi, ecc.)*

*Rus.* Prendon commiato i giovani ...  
Meglio è partir, signor. *(si ritirano)*

## SCENA II.

*GENNARO, ORSINI, LIVEROTTO, PETRUGGI, VITTELLOZZO. Escono tutti lieti dalla casa di GENNARO. Egli solo è pensoso. GUBETTA si fa vedere in disparte.*

*Tutti* Addio, Gennaro.

*Gen.* Addio,  
Nobili amici. *(con serietà)*

*Ors.* E che? degg'io sì mesto  
Mirarti ognor?

*Gen.* Mesto!... non già. *(Potessi,  
Se non vederti, almen giovarti, o madre!)*

*Ors.* Mille beltà leggiadre  
Saran stasera al genial festino,  
Cui la gentil ne invita  
Principessa Negroni. Ove qualcuno  
Obliato avess'ella, a me lo dica:  
Di riparar l'errore è pensier mio.

*Tutti* Tutti fummo invitati.

*Gub.* *(inoltrandosi)* E il sono anch'io.

*Tutti* Oh! il signor Beverana! *(tutti gli  
vanno incontro, tranne Gen. e Ors.)*

*Gen.* *(Da per tutto è costui! già da gran tempo (ad  
Ei mi è sospetto ) Ors.)*

*Ors.* *(Oh, non temer: uom lieto,  
E qual siam tutti, uno sventato è desso.)*

*Vit.* Or via! così dimesso  
Io non ti vo' Gennaro.

*Liv.* Ammaliato  
T'avria forse la Borgia?

*Gen.* E ognor di lei  
V'udrò parlarmi? Giuro al ciel, signori,  
Scherzi non voglio. Uomo non v'ha che abborra  
Al par di me costei.

*Pet.* Tacete. È quello  
Il suo palagio.

*Gen.* E il sia. Stamparle in fronte  
Vorrei l'infamia, che a stampar son pronto  
Su quelle mura dove scritto è *Borgia.*  
*(ascende un gradino innanzi allo stemma,  
e col suo pugnale ne cancella la prima  
lettera. In quel mentre escono dal fondo  
due uomini vestiti di nero)*



*Tutti* Che fai?

*Gen.* Leggete adesso

*Tutti* Oh diamin! *Orgia!*

*Gub.* Una facezia è questa,  
Che può costar domani  
Ben cara a molti.

*Gen.* Ove del reo si chieda,  
Me stesso a palesar pronto son io.

*Ors.* Qualcun ci osserva ... separiamci.

*Tutti* Addio.

(*Gen. rientra in sua casa. Gli altri si disperd.*)

### SCENA III.

*ASTOLFO e RUSTIGHELLO ambidue passeggiando,  
indi SCHERANI.*

*Rus.* Qui che fai?

*Ast.* Che tu te 'n vada  
Questo aspetto. E tu che fai?

*Rus.* Che tu sgombri la contrada  
Fermo attendo

*Ast.* Con chi l'hai?

*Rus.* Con quel giovane straniero  
Che ha qui stanza. E tu con chi?

*Ast.* Con quel giovin forestiero,  
Che pur esso alberga qui.

*Rus.* Dove il guidi?

*Ast.* Alla Duchessa.

E tu dove?

*Rus.* Al duca appresso.

*Ast.* Oh! la via non è l'istessa.

*Rus.* Nè conduce al fine istesso.

*Ast.* Una a festa ...

*Rus.* L'altra a morte ...

Delle due qual s'aprirà?  
*a 2* Del più destro, o del più forte  
Dal voler dipenderà. (*Rus. fa un segno  
dal cantone della strada. Entra un drap-  
pello di scher., i quali circondano Ast.*)

*Rus.* Non far motto: parti, sgombra.

*e Coro* Il più forte appien lo scorgi.  
Guai per te se appena un'ombra  
Di sospetto a lui tu porgi!...  
Solo Alfonso ancor qui regge:  
Somma legge è il suo voler.

*Ast.* Ma il furor della Duchessa ...

*Rus.* Taci, e dessa - non temer.

*Coro* Al suo nome, alla sua fama  
Fè l'audace estrema offesa:  
Vendicarsi il Duca brama,  
Impedirlo è stolta impresa.  
Se da saggio oprar tu vuoi,  
Déi piegar, partir, tacer.

*Ast.* Parto, sì ... Che avvenga poi  
Vostro sia, non mio pensier.

(*Ast. si ritira. Rus. e gli scherani ar-  
restano Gen. mentre sorte dalla sua casa*)

### SCENA IV.

SALA NEL PALAZZO DUCALE.

*ALFONSO e RUSTIGHELLO*

*Alf.* Tutto eseguisti?

*Rus.* Tutto. Il prigioniero



Qui presso attende.

*Alf.* Or bada. A quella in fondo  
Segreta sala, della statua a piedi  
Dell'avol mio, riposti armadii schiude  
Quest'aurea chiave. Ivi d'argento un vase  
E un d'ôr vedrai. Nella propinqua stanza  
Ambi gli reca -.. nè desio ti tenti  
Dell'aureo vase: - vin de' Borgia è desso.  
Attendi. - All'uscio appresso  
Tienti di spada armato. - Ov'io ti chiami  
I vasi apporta; ov'altro cenno intendi,  
Col ferro accorri.

*Rus.* La Duchessa. (*osservando*)  
*Alf.* Affretta.  
(*Rus. parte*)

## SCENA V.

*LUCREZIA e detto, GENNARO fra le guardie*

*Alf.* Così turbata?

*Luc.* A voi mi trae vendetta.  
Colpa inaudita, infame,  
A denunziarvi io vengo. Avvi in Ferrara  
Chi della vostra sposa a pien meriggio  
Oltraggia il nome, e mutilarlo ardisce.

*Alf.* Mi è noto.

*Luc.* E no 'l punisce,  
E il soffre Alfonso in vita?

*Alf.* A noi dinanzi  
Tosto ei fia tratto

*Luc.* Qual ei sia, pretendo  
Che morte egli abbia, e al mio cospetto; e sacra  
Ducal parola al vostro amor ne chiedo.

*Alf.* E sacra io dôlla. - Il prigionier. (*all'usciera*)  
(*si presenta immantinente Gen. disarmato fra le guardie*)

*Luc.* (*turbata al vederlo*) (Chi vedo!)

*Alf.* Noto vi è desso? (*con un sorriso*)

*Luc.* (Oh ciel! Gennaro! Ahi quale  
Fatalità!)

*Gen.* L'Altezza vostra, o Duca,  
Togliere mi fece dal mio tetto a forza  
Da gente armata. - Chieder posso, io s ~~pero~~  
D'ond'io mertai questo rigore estremo.

*Alf.* Capitano, appressate.

*Luc.* (Io gelo, io tremo...)

*Alf.* Un temerario osava  
Testè, di giorno, dal ducal palagio  
Con man profana cancellar l'augusto  
Nome di *Borgia*. - Il reo si cerca.

*Luc.* Il reo  
Non è costui.

*Alf.* D'onde il sapete?

*Luc.* Egli era  
Stamane altrove... Alcun de' suoi compagni  
Commise il fallo.

*Gen.* Non è ver.

*Alf.* L'udite?

Siate sincero, e dite

Se il reo voi siete.

*Gen.* Uso a mentir non sono;

Chè della vita istessa

Più caro ho l'onor mio.

Duca Alfonso, il confesso ... il reo son io.

*Luc.* (Misera me!)

*Alf.* Vi diedi (*piano a Luc.*)  
La mia ducal parola.



Luc.

Alcuni istanti  
Favellarvi in segreto, Alfonso, io bramo.  
(Deh! secondami, o ciel!)

(ad un cenno d' Alf. Gen. è ricondotto)

## SCENA VI.

LUCREZIA ed ALFONSO

Alf.

Soli noi siamo.  
Che chiedete?...

Luc.

Vi chiedo, o signore,  
Di quel giovane illesa la vita.

Alf.

Come? E dianzi cotanto rigore?  
L'ira vostra è sì tosto sparita?

Luc.

Fu capriccio... A che giova ch'ei mora!  
Giovin tanto!... Perdono gli do.

Alf.

La mia fede io vi diedi, o signora,  
Nè a mia fede giammai fallirò.

Luc.

Don Alfonso! favore ben lieve

Voi negate a sovrana... a consorte!

Alf.

Chi v' offese irne impune non deve...  
Voi chiedeste, io giurai la sua morte.

Luc.

Perdoniam: siam clementi del paro...  
La clemenza è regale virtù.

Alf.

No, non posso ...

Luc.

E sì avverso a Gennaro  
Chi vi fa, caro Alfonso?...

Alf. (prorompendo)

Chi?... Tu.

Luc.

Io? che dite?

Alf.

Tu l'ami ...

Luc.

Che ascolto!

Alf.

Sì, tu l'ami; in Venezia il seguisti.

Luc.

(Giusto Cielo!)

Alf.

Anche adesso nel volto  
Ti leggea l'empio ardor che nudristi.

Luc.

Don Alfonso!

Alf.

T'acqueta.

Luc.

Io vi giuro ...

Alf.

Non macchiarti di nuovo spergiuro.

Luc.

Don Alfonso!...

Alf.

È omai tempo ch'io prenda

De' miei torti vendetta tremenda;

E tremenda da questo momento

Sul tuo complice infame cadrà.

Luc.

Grazia, Alfonso! (inginocchiandosi)

Alf.

L'indegno vo' spento.

Luc.

Per pietà!

Alf.

Più non odo pietà.

Luc.

Oh! a te bada.. a te stesso pon mente (sor-

Di Lucrezia mal cauto marito gendo)

Omai troppo m'hai visto piangente,

Questo core omai troppo è ferito.

Al dolore sottentra la rabbia...

Ti potria far la Borgia pentir.

Alf.

Mi sei nota: nè porre in obbligo

Chi sei tu, se il volessi, potrei.

Ma tu pensa che il Duca son io,

Che in Ferrara, e in mia mano tu sei...

Io ti lascio la scelta s'egli abbia

Di veleno o di spada a perir,

Scegli.

Luc.

Oh! Dio! Dio possente! (fuori di sè)

Alf.

Trafitto

Tosto ei sia.

(per uscire)

Luc.

Deh! t'arresta.

Alf.

Ch'ei cada.



*Luc.* Non commetter sì nero delitto ...  
*Alf.* Scegli, scegli ...  
*Luc.* Ah non muoia di spada!  
*Alf.* Sii prudente, d'appresso io ti sono..  
 Nulla speme ti è dato nutrir.  
*Luc.* L'infelice al suo fato abbandono...  
 Uom crudele!... io mi sento morir...  
 (*cade sopra una sedia. Alf. accenna alle guardie*)

## SCENA VII.

*GENNARO ritorna fra i Custodi.*  
*Indi RUSTIGHELLO.*

*Alf.* Della Duchessa ai preghi  
 Che il vostro fallo obblia,  
 È forza pur ch'io pieghi,  
 E libertà vi dia.  
*Luc.* (Oh! come ei finge!)  
*Alf.* E poi,  
 Tanto è valore in voi,  
 Che d'Adria il mar privarne  
 E Italia insiem non vo'!  
*Luc.* Perfido! )  
*Gen.* Quai so darne,  
 Grazie, signor, ve' n do!  
 Pur, poichè dirlo è dato  
 Senza temer viltade...  
 In uom che l'ha mertato,  
 Il beneficio cade.  
 Di vostra Altezza il padre,  
 Cinto da avverse squadre  
 Peria, se scudo e aita  
 Non gli era un venturier.

*Alf.* E quel voi siete?  
*Luc.* (*sorgendo*) E vita  
 Voi gli serbaste?  
*Gen.* È ver.  
*Luc.* (Duca!...)  
*Alf.* (L'indegna spera.)  
*Luc.* (S'ei si mutasse!)  
*Alf.* (È vano.)  
 Seguir la mia bandiera  
 Vorreste, o Capitano?  
*Gen.* Al veneto governo  
 Nodo mi stringe eterno:  
 Mia fede io gli giurai...  
 E sacro è un giuro.  
*Alf.* (*volgendosi con intenzione a Luc.*) Il so.  
 Quest'oro almeno... (*presentandogli*  
*Gen.* Assai una borsa)  
 Da' miei signori io n' ho.  
*Alf.* Almen, siccome antico  
 Stile è fra noi degli avi,  
 Libare a nappo amico  
 Spero che a voi non gravi...  
*Gen.* Sommo per me favore  
 Questo sarà, signore.,  
*Alf.* Gentil la mia consorte  
 Coppiera a noi sarà  
*Luc.* (Stato peggior di morte!)  
*Alf.* Meco, o Duchessa (\*)... Olà. (*esce Rust.*)  
 (\*) (*prendendola per mano*)  
*Alf. a 3* (Guai se ti sfugge un motto,  
 Se ti tradisce un detto!  
 Uscir dal mio cospetto.  
 Vivo costui non de'.



Versa... il licor ti è noto...

Strano è il ribrezzo in te.)

*Luc.* (Oh! se sapessi a quale  
Opra m' astringi atroce,  
Per quanto sii feroce  
Ne avresti orror con me.

Va... non v' ha mostro eguale...

Colpa maggior non v' è.)

*Gen.* (Meco benigni tanto  
Mai non credea costoro...  
Trovar perdono in loro  
Sogno pur sembra a me.

Madre! esser dee soltanto  
Del tuo pregar mercè.)

*Alf.* Or via: mesciamo. (*si versa dal vaso d'arg.*)

*Gen.* Attonito

A tanto onor son io.

*Alf.* A voi, Duchessa...

*Luc.* (Il barbaro!)

*Alf.* (Il vaso d'ôr.)

*Luc.* (Gran Dio!) (*versa dal vaso*

*Alf.* Vi assista il Ciel, Gennaro. *d'oro*)

*Gen.* Fausto a voi sia del paro. (*bevono*)

*Alf. a 3* (Trema per te, spergiura!  
Vittima prima egli è).

*Luc.* (Vanne: non ha natura  
Mostro peggior di te).

*Gen.* (Madre! è la mia ventura  
Del tuo pregar mercè).

*Alf.* Or, Duchessa, a vostr'aggio potete  
Trattenerlo, oppur dargli commiato.  
(*si allontana*)

*Luc.* (Oh! qual raggio!) (*pensando*)

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

#### PICCOLO CORTILE

che mette alla casa di Gennaro. Una finestra della casa  
è illuminata. È notte.

Un drappello di SCHERANI entra spiando.

#### CORO

**R**ischiata è la finestra...

In Ferrara egli è tuttora...

La fortuna al Duca è destra,

Del rival vendetta avrà.

Innoltriam: propizia è l'ora...

Bujo il cielo... alcun non v' ha.

(*si avvicinano alla casa di Gen. Odonò ru-  
more e si arrestano*)

Ma... silenzio. Un mormorio.

Un bisbiglio s' è levato. --

È di gente un calpestio...

Più distinto udir si fa;

Là in disparte, là in agguato

Chi è si esplori, e dove va. (*si ritirano*)



## SCENA II.

*ORSINI, indi GENNARO, SCHERANI nascosti.*  
*Orsini bussava alla porta di Gennaro. Egli apre ed esce.*

*Gen.* Sei tu?

*Ors.* Son io. - Venir non vuoi, Gennaro,  
 Dalla Negroni? Ogni piacer mi è scemo  
 Se no 'l dividi tu.

*Gen.* Grave cagione  
 A te mi toglie. Per Venezia io parto  
 Fra pochi istanti.

*Ors.* E me qui lasci? E uniti  
 Fino alla morte non giurammo entrambi  
 Esser in ogni evento?

*Gen.* È ver.

*Ors.* Mi tieni  
 Così tua fede come a te la tengo?

*Gen.* E tu vien meco.

*Ors.* All'alba attendi, e vengo.

## SCENA III.

*Ritornano gli SCHERANI, RUSTIGHELLO li trattiene.*

*Rus.* No 'l seguite.

*Coro* A noi s'invola.

*Rus.* Stolti! Ei corre alla Negroni.

*Coro* Basta allora.

*Rus.* Al laccio ei vola.

*Coro* Non v'ha dubbio: al ver ti apponi.  
*Tutti* È tenace, è certo l'amo  
 Che gittato al cieco è là.

Ir si lasci: ritorniamo.

Di ferir mestier non fa. (partono)

## SCENA IV.

*Sala nel palazzo Negroni illuminata e addobbata per festivo banchetto.*

*Sono seduti ad una tavola riccamente imbandita la Principessa NEGRONI con molte DAME, e CAVALIERI splendidamente vestiti, ORSINI, LIVEROTTO, VITELLOZZO, FETRUCCI, ciascuno con una DAMA al fianco. Da un lato della tavola è GUBETTA. Dall'altro è GENNARO.*

*Liv.* Viva il Madera!

*Tutti* Evviva

Il Ren che scalda e avviva!

*Pet.* De' vini il Cipro è re.

I vini, per mia fè,

Tutti son buoni.

*Ors.* Io stimo quel che brilla,

Siccome la scintilla

Che desta il Dio d'amor

Nell'occhio seduttor

Della Negroni.

*Tutti* Ben detto. A lei si tocchi!

Si beva ai suoi begli occhi!

Amore la formò,

Ciprigna in lei versò

Tutti i suoi doni. (toccano e bevono)



Gub. (Ebbri son già: conviene  
Tentar che restin soli.) (s' alza)

Gen. (Nojato io sono.) (si allontana)

Ors. Ebbene?  
Gennaro, a noi t' involi?  
Odi il novello brindisi  
Da me composto un giorno.

Gub. Ah! Ah! (ridendo)

Ors. Chi ride?

Gub. Ridono  
Quanti ci sono intorno.

Ors. Come?

Gub. Oh l' esimio lirico!

Ors. M'insulteresti tu?

Gub. S' egli è insultarti il ridere,  
Far no 'l potrei di più.

Ors. Marrano di Castiglia! (alzandosi)

Gub. Scheran Trasteverino!  
(Ors. affer. un col.)

Cav. Cielo costor si battono!

Tutti Che fai? t'acqueta, Orsino. (trattenend.)

Ors. e Gub. Io ti darò, balordo,  
Tale di me ricordo,  
Che temperante e sobrio  
Per sempre ti farà.

Tutti Finitela, cospetto! (frapponendosi)

All'ospite rispetto...  
O tutta quanta accorrere  
Farete la città.

## SCENA V.

GUBETTA, ORSINO, LIVEROTTO, VITELLOZZO,  
PETRUCCI e GENNARO.

Vit. Pace, pace per ora.

Liv. Avrete il tempo  
Di battervi doman da cavalieri,  
Non col pugnol come assassin' di strada.

Tutti È ver.

Gub. Ma delle spade  
Che femmo noi?

Ors. L'abbiam deposte fuori.

Tutti Non ci si pensi più.

Gub. Beviam, signori.

Pet. Ma intanto sbigottite  
Ci han lasciato le dame.

Gub. Torneranno:  
Ed umilmente chiederemo scusa.

(un Coppiere vestito di nero porta in giro una  
bottiglia)

Vino di Siracusa.

Tutti Ottimo vino; affè!

(tutti bevono: Gub. versa il bicchiere dietro le spal.)

Gen. Maffio, vedesti?

Lo spaguolo non beve..)

Ors. (Che importa? È naturale: ebbro esser deve.)

Gub. Or, se gli piace, amici, (barcolando)

Può schiccherare Orsin versi a sua posta,  
Poichè poeta lo farà tal vino.

Ors. Sì: a tuo dispetto.

Tutti Una ballata, Orsino.



*Ors.* Il segreto per esser felici  
So per prova, e l'insegno agli amici.  
Sia sereno, sia nubilo il cielo,  
Ogni tempo, sia caldo, sia gelo,  
Scherzo e bevo, e derido gl' insani  
Che si dan del futuro pensier.

*Tutti* Non curiamo l'incerto domani,  
Se quest' oggi n' è dato goder. (*odesi  
un lugubre suono e voci lontane che cantano  
flebilmente*)

*La gioja de' profani  
È un fumo passegger.*

*Gen.* Quai voci!

*Ors.* Alcun si prende  
Gioco di noi.

*Tutti* Chi mai sarà?

*Ors.* Scommetto  
Che delle Dame una malizia è questa.

*Tutti* Un'altra strofa, Orsino

*Ors.* La strofa è presta.

## II.

Profittiamo degli anni fiorenti:

Il piacer li fa correr più lenti.  
Se vecchiezza con livida faccia  
Stammi a tergo, e mia vita minaccia,  
Scherzo e bevo, e derido gl' insani  
Che si dan del futuro pensier.

*Tutti* Non curiamo l'incerto domani,  
Se quest' oggi n' è dato goder.

*Voci* *La gioja de' profani  
È un fumo passagier. (a poco  
a poco si spengono i lumi)*

*Ors.* Gennaro!

*Gen.* Maffio! Vedi?  
Si spengono le faci.

*Ors.* A farsi grave  
Incomincia lo scherzo.

*Tutti* Usciam. Son chiuse  
Tutte le porte! Ove siam mai venuti?

## SCENA VI.

*Si apre la porta dal fondo e si presenta  
LUCREZIA con gente armata.*

*Luc.* Presso Lucrezia Borgia.

*Tutti (con un grido)* Ah! siam perduti,

*Luc.* Sì, son la Borgia. Un ballo, un tristo ballo  
Voi mi deste in Venezia: io rendo a voi  
Una cena in Ferrara.

*Tutti* Oh, noi traditi!

*Luc.* Voi salvi ed impuniti  
Credeste invano: dell'ingiuria mia  
Piena vendetta ho già: cinque son pronti  
Strati funébri per coprirvi estinti,  
Poichè il veleno a voi temprato è presto.

*Gen.* Non bastan cinque: avvi mestier del sesto.

*Luc.* Gennaro! Oh ciel (*sbigottita*)

*Gen.* Perire

Io saprò cogli amici.

*Luc.* Ite: chiudete

Tutte le sbarre, e per rumor che ascolti,  
Nessuno in questa sala entrar s'attenti.

*Tutti* Gennaro!... (*strascinati dalle guardie*)

*Gen.* Amici!...

*Luc.* Uscite.

*Tutti* Oh noi dolenti!  
(*escono fra gli armati, e la gran porta si chiude*)



## SCENA VII.

LUCREZIA e GENNARO.

*Luc.* Tu pur qui?... nè sei fuggito?...  
Qual ti tenne avverso fato?

*Gen.* Tutto, tutto ho presentito.

*Luc.* Sei di nuovo avvelenato.

*Gen.* Ne ho il rimedio. *(cava l'ampolla del contravveleno)*

*Luc.* Ah! me 'l rammento...  
Grazie, grazie al Ciel ne do.

*Gen.* Cogli amici io sarò spento,  
O con lor il partirò!

*Luc.* Ah! per te fia poco ancora... *(osservando)*  
Ah! non basta per gli amici... *(l'ampolla)*

*Gen.* Ei non basta? Allor signora,  
Morrem tutti

*Luc.* Che mai dici?

*Gen.* Voi primiera di mia mano  
Preparatevi a perir.

*Luc.* Io! Gennaro?... Ascolta, insano...

*Gen.* Fermo io sono. *(Gen. prede un coltello dalla tavola)*

*Luc.* *(sbigottita)* *(Che far? che dir?)*

*Gen.* Preparatevi. *(ritornando)*

*Luc.* Spietato!  
Me ferir, svenar potresti?

*Gen.* Lo poss'io - son disperato:  
Tutto, tutto mi togliesti.  
Non più indugi. *(risoluto)*

*Luc.* *(con un grido)* Ah, un Borgia sei...  
Son tuoi padri i padri miei...

Ti risparmi un fallo orrendo...  
Il tuo sangue non versar

*Gen.* Son un Borgia! Oh Ciel! Che intendo?

*Luc.* Ah! di più non domandar.  
M'odi... ah! m'odi... io non t'imploro  
Per voler serbarmi in vita:  
Mille volte al giorno io moro,  
Mille volte in cor ferita...  
Per te prego... teco almeno  
Non voler incrudelir.  
Bevi... bevi... e il rio veleno,  
Deh! t'affretta a prevenir.

*Gen.* Son un Borgia!..

*Luc.* Oh! il tempo vola.  
Cedi, cedi...  
Maffio muore.  
Per tua madre!...

*Gen.* Va: tu sola  
Sei cagion del suo dolore...

*Luc.* No: Gennaro...

*Gen.* L'opprimesti...

*Luc.* No 'l pensar...

*Gen.* Di lei che festi?

*Luc.* Vive... vive... e a te favella  
Col mio duol, col mio terror.  
Ciel! tu forse?..

*Luc.* Ah! sì, son quella.

*Gen.* Tu! gran Dio!.. mi manca il cor.  
*(si abbandona sopra una sedia)*

*Luc.* Figlio... figlio!.. Olà! qualcuno!  
Accorrete!.. Aita! Aita!  
Niun m'ascolta... è lunge ognuno.  
Dio pietoso, il serba in vita...



## ATTO SECONDO.

*Gen.* Cessa... è tardi... io manco, io gelo...

*Luc.* Me infelice!..

*Gea.* Ho agli occhi un velo.

*Luc.* Mio Gennaro, un solo accento...

Uno sguardo, per pietà.

*Gen.* Madre!... io moro ...

*Luc.* E spento ... è spento.

## SCENA ULTIMA

*Si spalancano le porte del fondo e n'esce GUBETTA  
con RUSTIGHELLO e guardie.*

*Gub.* Dove è desso?

*Luc.* Mira: è là. (*correndo a Gub.  
e additandogli Gen. estinto*)

Era desso il figlio mio

La mia speme, il mio conforto ...

Ei potea placarmi, Iddio ...

Me pareva far pura ancor.

Ogni luce in lui mi è spenta ...

Il mio cor con esso è morto ...

Sul mio capo il Cielo avventa

Il suo strale punitor. (*cade sul figlio*)

*Tutti*

Rio mistero! orribil caso!...

Oh Ciel! se 'n muor.

*Fine del Melodramma.*